

INTERVISTA. Giovanni Cominelli severo col Pds
 Non ha radicamento sociale in città

Legga, competere più che allearsi «Un sindaco? Aldo Fumagalli»

Cominelli, anche tu come Salvini hai avuto un risultato inaspettato nel tuo collegio, pur non avendo battuto Buttiglione. Però l'Ulivo alle prossime comunali, correrà in salita. Nel centro-sinistra si è già aperto il dibattito con l'occhio a Palazzo Marino. Che ne pensi?

Che prima di tutto bisogna capire cosa è successo a Milano. Perché la lentezza di Tangentopoli per guardare alle difficoltà della sinistra è deficiente. La crisi di Milano nasce molto prima. Fino a metà degli anni Settanta avevamo la borghesia e il proletariato, due blocchi sociali antagonisti ma che producevano anche coesione. Dieci anni dopo il paesaggio era completamente mutato, erano venuti avanti nuovi settori sociali e varie frammentazioni. Il Pci cominciò a perdere voti fin dal '79. Dunque il problema torna quello di come una forza politica guarda alla città. E la campagna elettorale ha offerto conferme a quanto sto dicendo. Il Pds a Milano è sradicato, e non avendo più settori sociali di riferimento raccoglie un voto di opinione, è trascinato dagli eventi e dai leader nazionali. Avrò parlato con duecento-trecento commercianti e artigiani, ascoltandoli ad uno ad uno. Ebbene, per questi soggetti sociali siamo dei marziani.

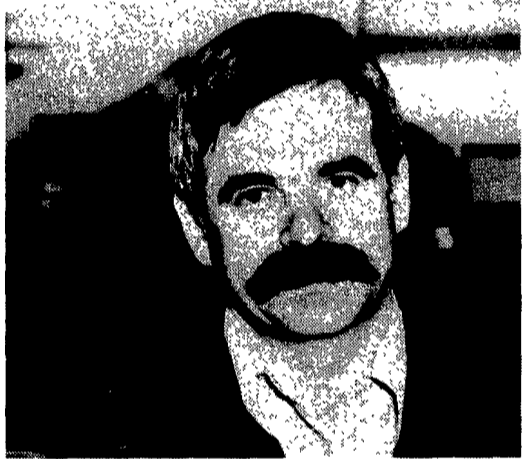
Argomento presente da tempo nel dibattito interno al Pds. Perché c'è stata questa «allontanazione»: ritardo culturale, pigritia dei gruppi dirigenti, o che altro? E come se ne esce?

Non parlo di colpa. Analizzo i fatti. Negli anni Ottanta il vecchio gruppo dirigente riformista continuava a parlare in modo inerte col linguaggio classico della sinistra: le egemonie, il rapporto della classe operaia coi ceti medi. Ma la classe operaia non c'era più. Il gruppo dirigente che è venuto dopo ha smesso di parlare anche ai ceti medi, limitandosi ad enunciare «i problemi del lavoro». C'è sicuramente un deficit culturale dalla fine degli anni Settanta: c'è stata a Milano una imponente trasformazione sociale, ma noi non l'abbiamo vista.

E ora per l'Ulivo come si riparte?
 Andando a conoscere la città. Nei negozi dove entriamo in campagna elettorale mi sento dire: «È la prima volta che vi vediamo. Speriamo che non sia l'ultima». C'è sicuramente un problema di cittadinanza per vedere innanzitutto cosa chiedono, le sensazioni hanno, come vedono il mondo. Poi, certo, si tratterà di confrontare questa ricognizione con il nostro progetto di cittadinanza aperta, l'inclusione. Ma questo lavoro di radicamento conoscitivo va fatto. Presentiamoci a questi ceti invitandoli a discutere le nostre proposte di governo.

«La crisi per la sinistra cominciò alla fine dei Settanta, ben prima di Tangentopoli. La città aveva subito una trasformazione sociale imponente, ma non l'avevamo vista. Oggi facciamo opinione ma ci guardano come marziani, non abbiamo radicamento sociale». Giovanni Cominelli interviene nel dibattito sull'Ulivo e Milano. «Con la Lega più competizione che collaborazione». Il sindaco ideale? «Aldo Fumagalli». E Di Pietro? «No comment».

ROBERTO CAROLLO



Giovanni Cominelli

Lo stesso vale per gli anziani. Ci sono quartieri dove esiste povertà economica e deprivazione culturale: categorie che nelle vecchie classificazioni marxiste non rientravano, giacché i «lumpen», i sottoproletari, erano visti come massa di manovra per qualunque avventura. Nella cultura liberale invece i «lumpen» sono un pezzo di società, di cittadinanza. Non sto proponendo un approccio sociologico ma un'iniziativa politica: radicarsi fra gli anziani, i giovani, la piccola e media impresa, le università e così via.

Resta il problema di come prepararsi alle prossime elezioni comunali. Michele Salvini propone un tavolo con la Lega. Ti convince?

La Lega è indubbiamente portatrice di una domanda fortissima. Ma non è ancora riuscita nemmeno a livello locale ad essere forza di governo. Dove è al governo, almeno nelle città grandi e medie, la Lega sta facendo fiasco. Con questo non dico che non si possa tentare un'alleanza: dico che prima dovremmo radicarci come Ulivo in questi settori che la Lega rappresenta. Ci sono zone del bergamasco dove Bossi ha preso il 62%:

vuol dire che li rappresenta gli interessi produttivi del piccolo imprenditore e dei suoi dieci operai. Si tratta allora di stare nello stesso campo sociale, ovviamente con altre parole d'ordine. Il che implica una competizione che una collaborazione.

In ogni caso c'è da trovare un candidato sindaco in grado di battere la destra a Milano. Hai in mente qualcuno? O anche tu dici prima il programma?

Prima, ripeto, il radicamento sociale nei settori strategici: la conoscenza, l'informazione, la trasformazione tecnologica, la piccola e media impresa, il commercio.

Nei '93 la Lega era radicalissima, prese percentuali da capogiro, ma tranne Milano perse i sindaci in tutte le grandi città. Non c'è anche un problema di credibilità delle persone?

Certamente. Ma se il percorso è questo, il candidato di sintesi fra rappresentanza sociale e progetto politico lo trovi. Insomma, vuoi un nome a tutti i costi? Aldo Fumagalli, l'ex responsabile delle riforme istituzionali per Confindustria, andrebbe benissimo.

E Tonino Di Pietro?
 No comment.



Un neonato con la sua mamma in ospedale

In funzione dai primi di maggio un nuovo servizio sperimentale

Mangiagalli: dopo il parto in ospedale subito a casa assistite dall'ostetrica

LAURA MATTEUCCI

■ Neo-mamme assistite in casa propria da un'ostetrica. La clinica Mangiagalli, dove ogni anno nasce circa la metà dei bambini milanesi, aprirà a giorni - e per il momento in via sperimentale - ad un nuovo servizio, che dovrebbe semplificare la vita delle puerpere, aiutandole anche una volta tornate a casa. Tecnicamente, si chiama «servizio di dimissione precoce e protetta della puerpera», e in sostanza si tratta del tentativo di un'assistenza più mirata e personale di quanto avvenga adesso, promosso da parte di un gruppo di ostetriche in base alla legge regionale sulla tutela della partoriente. «Di solito le neo-

mamme vengono dimesse dall'ospedale dopo 48, 72 ore dal parto, e a quel punto però sono abbandonate a loro stesse, nonostante quelli siano proprio i giorni in cui possono sorgere problemi con l'allattamento - spiega Marina Baldan, una delle nuove ostetriche a domicilio della Mangiagalli - Invece con questo servizio, del tutto gratuito, dopo le dimissioni verranno visitate regolarmente fino alla sesta giornata post-parto, e poi accompagnate alla visita pediatrica, che si fissa in ospedale in genere a otto, dieci giorni dalla nascita». Non solo: le mamme in questione potranno comunque mettersi in contatto

con l'ostetrica che le segue tramite il telelino (l'aggeggio che registra ogni chiamata telefonica), in qualsiasi momento e per qualsiasi evenienza. E, ovviamente, è garantito anche il pronto intervento da parte di medici specialistici. Vorrei sottolineare - prosegue Baldan - che io e le mie colleghe non svolgeremo questo servizio in modo volontaristico o aggiuntivo al lavoro in ospedale; ci dedicheremo unicamente alle visite a domicilio. Il servizio è rivolto alle donne che lo desiderano e abbiano avuto un parto fisiologico (senza taglio cesareo, quindi), e che risiedano in zone interne alla cerchia dei Navigli: «Si tratta di un progetto pilota - continua Baldan - per il momento, quindi, di più non possiamo fare; ma in futuro

speriamo di poter ampliare il servizio, in modo da raggiungere tutte le donne che ne facciano richiesta».

Intanto, sempre alla Mangiagalli, a fine maggio partirà anche un'altra iniziativa, questa volta dedicata alle vittime di stupro o di molestie sessuali: si sta organizzando, infatti, una task-force formata da una quarantina di ginecologhe (tutte donne per evidenti motivi di opportunità) che lavorano in strutture sanitarie e consultori nel territorio del Tribunale di Milano, che a turno prenderanno servizio nella clinica Mangiagalli, e saranno comunque sempre reperibili. Con loro collaborerà anche un gruppo di medici legali, alcuni dei quali reperibili 24 ore su 24.

Duecentomila in vacanza. Per chi resta in città feste, mostre e mercati

Il Naviglio si copre d'antiquariato

■ Ai 150.000 milanesi che sono in vacanza sfruttando i «ponticelli» del 25 aprile e del 1° maggio, si sono aggiunti secondo l'Osservatorio i 50.000 che si accontentano della gita dell'week end. Attenzione quindi alle prevedibili code del traffico di rientro. Le mete preferite sono la costa ligure, in particolare Genova con la mostra di Euroflora, la costa adriatica e le città d'arte. Milano, intanto, non offre molto a chi è rimasto a casa in quest'ultima domenica di aprile, come risulta dal consueto bollettino dell'Osser-

vatorio di Milano «Domenica città aperta».

Come tutte le ultime domeniche del mese, è in programma il Mercato dell'antiquariato del Naviglio, organizzato dall'Associazione del Naviglio Grande: dalla mattina alla sera ci saranno 350 espositori per due chilometri e mezzo; la strada verrà chiusa al traffico dal Ponte della Valenza alla Darsena. Tutti i negozi e i ristoranti della zona rimarranno aperti. Spostandosi dal centro, in via General Govone l'Associazione AscoAmb, in collaborazione con i commercianti del quar-

tiere, ha organizzato la Festa di primavera che prevede un ricco programma. Ci saranno infatti 100 negozi aperti e 180 bancarelle di commercio e artigianato. Inoltre, gli spettacoli degli sbandieratori, dei burattini, dei saltimbanchi, dei pagliacci e la fanfara dei bersaglieri rallegheranno la giornata, mentre 4 gruppi musicali suoneranno in varie zone della via. Per tutta la giornata la «rada rimarrà chiusa al traffico da via Ceniso a via Caracciolo. L'Associazione «Italia 2000» ha organizzato in viale Scarampo, zona Portello, la grande Mostra di

rettili e anfibi, nell'occasione suonerà un'orchestra di lixio.

Domenica di festa anche in piazza Sant'Eustorgio e in via Santa Croce: il settore Commercio ha infatti organizzato la Fiera di San Pietro Martire: le vie si riempiranno per tutto il giorno di circa 50 bancarelle e i negozi rimarranno aperti. Non si devono infine dimenticare i due appuntamenti fissi della domenica: il Mercatino dei fiori in piazzetta Reale con 30 bancarelle e il Mercatino delle pulci, con il baratto degli oggetti usati in via Lorenzini.

Parla Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione e uno dei mediatori dell'operazione Cabassi

Il progetto Leonka sarà un regalo per Milano

GIAMPIERO ROSSI

■ «Non saprei descrivere tecnicamente il progetto per il nuovo Leoncavallo, non è la mia materia. Io mi sto adoperando soltanto per mettere in contatto le parti: Milano si accorgerà che la ricerca della soluzione di questo «caso» era la strada che andava percorsa sin dall'inizio. E il giorno che tutto sarà scritto nero su bianco sarà bellissimo per tutta la città». Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione comunista è pridente sul progetto tecnico-giuridico-finanziario e politico sul futuro del Leonka, destinato a diventare il più

grande centro sociale d'Europa. Qualcuno sostiene che nella sua attività di mediazione, Gay avrebbe avuto incontri anche all'interno dell'Arcivescovado.

Gay è vero che lei ha parlato di questa vicenda anche con il vescovo di Milano e che proprio dall'Arcivescovado le sarebbero arrivate indicazioni utili per avviare l'attuale fase di riprogettazione in grande stile?

Posso confermare di avere incontrato una volta un collaboratore dell'arcivescovo, ma ancora ai tempi del vecchio Leoncavallo del

Casoretto. Il cardinale da parte sua ha sempre mostrato apertamente il suo interesse per una soluzione positiva della vicenda, soprattutto nei momenti più difficili, quando la tensione era alle stelle. Per quanto riguarda le indicazioni, dico solo che in quel colloquio mi venne suggerito di parlare con una persona dell'apparato statale che già in quel periodo non si trovava più a Milano perché aveva assunto altri incarichi. E fu un suggerimento utile.

Perché anche l'alta finanza si interessa del progetto di ristrutturazione giuridica e finanziaria?
 Non parlerei di alta finanza, ma

piuttosto di un gruppo di professionisti notissimi in Italia e all'estero che ritengono di dover fare la loro parte di cittadini democratici per chiudere positivamente questa vicenda.

E Mediobanca che ruolo svolge in questa operazione?
 Qualsiasi società quotata in borsa, quindi anche quelle del gruppo Cabassi, hanno a che fare con Mediobanca, non c'è da stupirsi di questo. Infatti mi sono meravigliato quando ho visto il titolo su l'Unità del 25 aprile che legava il Leoncavallo e Mediobanca. Perché non io né nessun altro del Leoncavallo ha mai bussato alla porta di

via Filodrammatici.

E come è stato possibile che l'interesse per il futuro di via Watteau arrivasse coinvolgere ambienti così potenti?

Non c'è sotto nessun trucco: si è arrivati così in alto perché il Leoncavallo non è soltanto un centro sociale ma è un movimento. Su questa base è cresciuto e si è sviluppato e su questa base deve essere considerato da tutti, dagli ultimi disperados del comitato di Greco fino alle alte sfere.

Ma cosa diventerà il Leoncavallo?

Escluderei la formula della public company: il Leoncavallo non deve

essere privatizzato perché è già privato. Anche se sin dal primo giorno è in dialogo con Cabassi e farà la stessa cosa con qualsiasi altra proprietà si inserisca. Forse è l'immagine della fondazione si avvicina di più al vero: questo centro sociale è e rimarrà una cooperativa autonoma di produzione culturale, artistica e sociale che non raccoglie soldi. Chunque siano i protagonisti del nuovo progetto.

Come si farà ad aggirare l'ostacolo della destinazione d'uso dell'area di via Watteau?

Nell'intreccio tra leggi nazionali e leggi comunali esistono degli spazi: per esempio la presenza di una

piccola componente produttiva di supporto alle altre attività può essere sufficiente a far rientrare tutto nei canoni urbanistici.

Una domanda è d'obbligo: perché tutto questo mistero, perché tanta segretezza a coprire questo progetto?

Perché tutti i protagonisti di questa delicata operazione temono che qualcuno voglia sabotarla, perché a Milano c'è chi preferirebbe vedere crescere la tensione e la violenza. Meglio quindi un po' di riservatezza, questa operazione non può e non deve fallire. Per il bene di Milano.